

OMELIA NELLA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

Cattedrale – giovedì 9 aprile 1009 – ore 19

1. Con questa liturgia che ci fa rivivere l'ultima Cena del Signore noi diamo inizio alla celebrazione del "Triduo pasquale". **Rievocheremo cioè e rivivremo, accogliendone tutta la luce e la grazia, i tre giorni centrali e più santi dell'intera storia umana: i giorni in cui ciascuno di noi è stato amato personalmente, i giorni che ci hanno redento, i giorni che hanno riaperto per gli uomini la speranza di un destino ultraterreno di fulgore e di gioia.**
2. **Il protagonista dell'azione di salvezza di questi giorni è il Signore Gesù, colui che,** "avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1): vale a dire, **fino a donarsi a noi,** attraverso il sacramento del "**Corpo dato**" e del "**Sangue versato**", in una misteriosa ma reale e intima comunione; **colui che sulla croce** è divenuto l'Agnello della Pasqua di salvezza e si è identificato con il "Servo di Dio" trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità, come avevano preannunciato le profezie di Isaia (cf. Is 53,5); **colui che è risorto il terzo giorno** per non morire più (cf. Rm 6,9) e per essere la ragione, la fonte, il modello della nostra personale risurrezione.
3. Per accogliere tutta la grazia di salvezza di questi giorni, **è necessario per ciascuno di noi la fede! Con occhi di fede,** domani volgeremo lo sguardo a colui che abbiamo trafitto (cf. Gv 19,37) e sapremo leggere nell'atto più malvagio che gli uomini potessero compiere il capolavoro della misericordia del Padre per noi. **Con occhi di fede** contempleremo rallegrandoci il sepolcro vuoto di Cristo e la sua nuova gloriosa vitalità. **Con occhi di fede** in questa celebrazione della Cena del Signore contempleremo ciò che succede al pane e al vino nell'ultima cena; nella cena consumata dal Signore coi suoi alla "vigilia della sua passione, sofferta per la salvezza nostra e del mondo intero".
4. **"Questo è il mio corpo", "questo è il calice del mio sangue":** le parole sorprendenti di Gesù, pronunciate per la prima volta nel cenacolo, non si sono più spente; risuonando sugli altari in ogni tempo e in ogni luogo della terra,

continuano a operare il loro prodigio. E in ogni tempo e in ogni luogo suscitano un'emozione, una meraviglia, uno stupore adorante che si esprime nel grido: **“Mistero della fede!”**.

5. **In questo grido** si riassume e si manifesta l'intera storia cristiana; **in questo grido** c'è lo sbigottimento degli apostoli davanti alla prima celebrazione della Eucaristia; **c'è il fervore delle comunità delle origini**, radunate per la **“frazione del pane”**; **c'è l'adorazione convinta** di quanti nei secoli sono stati affascinati dalla divina presenza in mezzo a noi di Cristo e del suo sacrificio. **“Mistero della fede!”**. Ripetendo quel grido noi **ci associamo alla fede dei martiri**, che dall'Eucaristia hanno attinto la forza della loro coraggiosa testimonianza; **ci associamo alla fede degli antichi padri e dei santi** e illuminati maestri, che nelle varie epoche hanno fatto brillare davanti a tutti la bellezza della divina verità di questo mistero; **ci associamo alla fede della schiera di vergini**, che in essa hanno trovato la limpida sorgente delle loro ineffabili gioie. **“Mistero della fede!”**: **questo nostro grido è insomma il grido della santa Chiesa Cattolica**, che, pellegrinando di età in età tra mille opposizioni e mille insidie, avanza serena, nella luce donatale dal suo Sposo e Capo, verso la Gerusalemme celeste e la piena realizzazione del disegno del Padre.
6. **Questa fede ci consente di “vedere” in ogni sacerdote celebrante Cristo stesso**, che nel santuario del Cielo (cf. Eb 9,11) è sempre in atto di offrire a Dio in sacrificio la sua passione, la sua morte espiatrice, il suo inesauribile amore filiale. **Il Signore ci conceda almeno in questa sera del Giovedì Santo di lasciarci incantare dalla bellezza del dono di Dio** e ci conduca a gustare in letizia tutta la gioia di appartenere alla santa Chiesa Cattolica, che dal sacramento misterioso e ineffabile dell'Eucaristia è quotidianamente rinvigorita e rinvigorita, cementata e nutrita.

+ Elio Tinti, Vescovo